

chena V. S. me li faccia caro, poi che da prima me li fece servitore; ho obbligo alla sua cortesia, e vorrei ch'egli il credesse; il che farà con la testimonianza di V. S. alla quale mi raccomando. Di Savona li 30 gen.<sup>ro</sup> 1608.

Di V. S. Molto Ill.<sup>e</sup>

*Serv.re aff.mo*

GABRIELLO CHIABRERA.

---

## IL MATRIMONIO DI DOROTEA CONZAGA

CON

GALEAZZO MARIA SFORZA

I.

Il contratto matrimoniale fra Susanna Gonzaga, figlia de marchese Lodovico, e Galeazzo Maria Sforza, primogenito del duca Francesco, fu stabilito nel 1450, ma ratificato da ambe le parti soltanto nel dicembre del 1454 (1). In esso si diceva, che, non appena Galeazzo e Susanna, o Dorotea — *D. Suxanam aut D. Dorotheam* — fossero pervenute alla età legale, si sarebbe contratto il matrimonio; *et in casu quo ipsa Ill. D. Suxana, aliquo respectu, non esset habilis nec idonea ad*

---

(1) DINA, *Qualche notizia su Dorotea Gonzaga*, in *Arch. Stor. Lomb.*, 1887, fasc. III, p. 563 — BELTRAMI, *L'annullamento del contratto di matrimonio fra Galeazzo M. Sforza e Dorotea Gonzaga*, in *Arch. Stor. Lomb.*, 1889, fasc. I, p. 127. Queste due interessanti monografie m'invogliarono a praticare diligenti ricerche nei documenti del nostro Archivio Gonzaga allo scopo di portare alla mia volta un po' di luce su quello sgraziato affare.

*matrimonium contrahendum*, si sarebbero effettuate le nozze con Dorotea (1). Col crescere di Susanna andavasi sviluppando in lei il difetto di gibbosità, tanto che i genitori suoi non seppero nascondere al duca Francesco, e di comune accordo si addivenne allo scioglimento di quel contratto. Quindi ottenuta la dispensa Pontificia, si formulò, nel 1457, un nuovo atto di promessa matrimoniale fra Galeazzo e Dorotea. Il precedente di Susanna deve aver messo in sospetto il duca Francesco, che tale difetto poteva essere comune ai figli di Lodovico e di Barbara, se, non solo, come nell' altro contratto, si prevede il caso di impotenza fisica nella ragazza per contrarre matrimonio, ma si volle anche inserire la clausola, che *non ostendat in suam personam aliqualem gibositatem, vel alium consimilem defectum, ex quo eius domine Dorothee persona redderetur seu reddi posset in posterum deformatis* (2). Qualunque sia stata l'intenzione del duca Francesco nel volere inserta quella clausola, sta di fatto che essa fu il pretesto legale con cui più tardi il duca e lo stesso Galeazzo si sciolsero dagli impegni contratti col Gonzaga, per liberamente attendere ad un partito che meglio rispondeva alle loro mire ambiziose. Che sia stato un vero pretesto il motivo del difetto di Dorotea, accampato dal duca Francesco, e come non troppo liberamente, nè speditamente siano corse le pratiche del detto duca per imparentarsi col re di Francia, lo vedremo nello svolgersi di questi miei appunti.

(1) D. III, 17, 1454, 20, dicembre — *Contractus affinitatis inter Ill. D. Comitem Galeazmariam et Ill. D. Suxanam aut D. Dorotheam, cum ad legitimam etatem pervenerit.*

(2) D. III, 18, 1457, 2 luglio — *Instrumentum promissionis facte per Ant. Guidobonum nomine Ill. D. Ducis Mediolani et comitis Galeazmarie, quod idem D. Galeaz traducet in suam legitimam sponsam et uxorem Ill. D. Dorotheam, cum in etate pervenerit.* 1457, 9 settembre — *Contractus affinitatis inter Ill. comitem Galeazmariam, et D. Dorotheam.*

## II.

Il matrimonio fra Galeazzo e Dorotea certo sembrava dovesse sortire un esito felice, sia pei buoni e cordiali rapporti che passavano fra le due case, sia per l'amore con cui mostravano essere avvinti i due giovani. Infatti, quando la marchesa Barbara, sposa di Lodovico, fu a Cremona nel novembre del 1458, per accompagnare Gabriela, figlia naturale del marchese, che andava a Milano a sposarsi col nobile uomo Corrado de Fogliano (fratello uterino del duca Francesco), oltre che una scelta comitiva di gentiluomini e gentildonne, condusse seco la sua Dorotea, essendosi li appunto a Cremona dato convegno la duchessa Bianca col figlio suo Galeazzo, per ricevere e condurre a Milano Gabriela.

Durante i quindici giorni che i due giovani stettero insieme a Cremona, fu per essi una continua festa, un continuo accarezzarsi l'un l'altro (1), tanto che di così lieto ritrovo dovettero serbarne cara memoria, se Dorotea senti il bisogno di scrivere al suo promesso sposo, tosto che fece ritorno a Mantova, manifestandogli il dolore da essa provato nel lasciarlo, e il vuoto che sentiva nel suo cuore per essere da lui lontana. Non conosciamo veramente la lettera scritta da Dorotea, ma da questa di Galeazzo se ne può facilmente immaginare il contenuto (2):

Illustre et suavissima la mia sposa. La littera de la S. V. quale Gio. da Milano me ha portato, me è stata gratissima per ogni respecto, ma spetialmente perchè per averla lecta et relecta più de cento volte, me è

---

(1) Copialettere ed F. II, 6. — 1458, 14 novembre al 3 dicembre; e lettere dat. da Cremona di Marsilio Andreasi.

(2) E. XLIX. 2, 1458.

parso di parlare assai con la S. V., del che niuna cosa mi po' essere più iocunda ne piacevole, et in tal modo mi si è levato l'affanno alquanto, quale in vero haveva preso grandissimo de sua partita da mi. De la qual cosa credo seria restato privo in tuto se per essa littera non havesse inteso quella essere in dolore, el quale dando a mi non mediocre passione, se per la presente non gli intervenisse già di poter levare per essere di mancho efficatia che la sua, pregola almancho che per mio respecto, quale non haverò mai l'animo quieto finchè non intenda che la habia caciato el suo dolore, si voglia ralegrare e vivere de bono animo, et confortare con quello rimedio che anchora mi facio, cioè credere chio sia con la mente seco, como per certo sono e sarò fin che la vita me basta, como credo che essa sia con mi, el quale me è il migliore conforto che me habia, e così prego la S. V. che anche lei, se non per altro, pur per amor mio sel toglia. Le ambasate de la S. V. ho facto, sì che piazza ad quella de recomandarme a quelli Ill. Sig., patre e matre, et a li comuni fratelli et sorelle nostre, et a vui dolce mio bene sempre me recomando.

Cremona die XI decembris MCCCCLVIII

Il vostro Galeazomaria se racomanda al anima sua bella.

(fuori) *Ill. ac Ex. domine sponse mee precordialissime domine Dorothee Sfortie Vicecom. comitisse.*

Nel 1461 Galeazzo fu a Mantova, dopo essere stato col marchese Lodovico e col duca di Modena a cacciare sul territorio di questi; l'anno dopo vi ritornò, trattenendosi parecchi giorni nella nostra Corte appresso alla sua fidanzata; e così nel giugno del 63, per le nozze del principe Federico, primogenito del detto marchese, con Margherita di Baviera (1).

(1) Copialettere lib. 48. — 1461, agosto — 1462, novembre — Id. lib. 41 — 1463, 14 giugno — La marchesa al figlio Cardinale Francesco. « . . . . . Lo Ill. conte Galeaz ancor si trova qui e monstra stargli molto voluntiera, e fa molte demonstratione e signi de bon amor verso la Dorothea. Hagli donato un zogliello de valuta de circa VIII ducati, e quasi ogni zorno la vole cum si a desenare, o a cena, e certo non poria al parer nostro monstrarli de vederla più de bona voglia de quello se facia, nè fargli maggior feste nè più acarezarla. . . . . »

Intanto si avvicinava il tempo stabilito per effettuare le nozze, dovendosi esse appunto celebrare tosto che Dorotea avesse raggiunti i quattordici anni di età, e tanti ne veniva a compire il 7 dicembre del 1463. Sul finire dell'agosto, Vincenzo Scalona, ambasciatore del marchese di Mantova presso il duca di Milano, avvisa il suo signore, come nella Corte si stavano facendo le provvisioni necessarie per le nozze di Galeazzo con Dorotea, e che per tale motivo il duca mandava a Mantova il suo segretario Giacomo de Galerà, per prendere i concerti relativamente agli inviti da farsi, e per tutto quanto sarebbe stato necessario a solennizzare degnamente tali nozze (1). Lo stesso Galeazzo partecipava alla sua promessa sposa il proposito dei suoi genitori in questi termini (2):

Ill. consors mea precordialissima. Jacomo de Galerà viene da quelli nostri Ill. Sig. patre et matre, et anchora da la S. V. cercha la conclusionione delle noze nostre, le quale so certamente me pareno più longe che a nui. Cara la mia sposa, pregove gli voglia credere quanto a mi proprio, che per cento mille volte me vi recomando, pregandove che vogliade stare de bona voglia, et fare le usate mie recomandatione. Mediolani die xvii septembris 1463.

Il vostro caro Galeazomaria de manu propria.

(fuori) Ill. et Ex. domine sponse mee precordialiissime domine Dorothee Sfortie Vicecom. comitisse etc.

Venne in fatti il Galerà il 21 settembre a Mantova ed espose la sua ambasciata alla marchesa Barbara, trovandosi il marchese nel suo castello di Gonzaga. Cominciò egli (come per coprire l'amara sorpresa che serbava per ultimo) a parlare dei preparativi e degli inviti da farsi per le nozze, ma poi concluse, che sebbene il duca tenesse per certo non essere

(1) Milano — 1463, 21 agosto — Lett. di Vin. Scalona.

(2) D. III, 18. — 1463, 17 settembre.

difetti in Dorotea, tuttavia — *ad abundantem cautelam* — stimava necessario, conforme al contratto stabilito, che essa Dorotea fosse visitata da medici, per constatare che sul di lei corpo non appariva alcun segno di gibbosità.

A tale proposta la marchesa sdegnosamente meravigliata rispose: Forse che Galeazzo non l'ha tocca e vista più volte, e lo stesso medico Matregnano non ebbe forse a veder Dorotea si può dire in camicia? L'accondiscendere a tale atto sarebbe un disonore per la casa Gonzaga e una vergogna per Dorotea, che non era più una putta da lasciarsi così vedere; motivo per cui giammai sarebbesi acconciata a una simile proposta (1). Essa comunicò tosto allo sposo la lettera di Galeazzo e quanto aveva risposto al Galerà, ed egli approvandola pienamente, ordinò che Dorotea non rispondesse (2). Non a torto Lodovico faceva tale comando alla figlia, perchè egli stesso avrà rilevato facilmente come quella lettera non fosse altro che un tessuto di ipocrisie, non potendosi credere ch'egli ignorasse, come non ignorava certamente, le intenzioni del padre.

La duchessa Bianca informata dal Galerà del modo sdegnoso col quale la marchesa aveva accolta la proposta del duca, le scrisse subito cercando di persuaderla che di quanto le riferì il Galerà, essa non doveva prendersi « non solo affanno, ma pur uno minimo dispiacere, perchè tutto quello s'è detto non v'è cosa si possa piliare se non in bona parte, et per bono effecto » (3). Non so come potesse la duchessa confortare

(1) 1463, 22 settembre — Mantova, lett. della marchesa al marchese.

(2) 1463, 24 settembre — Gonzaga, lett. del marchese alla marchesa.  
« . . . . Ve dicemo che gli haveti risposto in bonissima forma, e ricevemo piacere chel se ne sia andato. . . . »

(3) E. XLIX. 2. 1463, 25 settembre — Lett. della duchessa di Milano alla marchesa. Dat. in castro Malegnani.

Barbara a prendere in buona parte una proposta tanto lesiva al suo amor proprio di madre, se non ritenendo che essa stessa desse poco valore agli accampati pretesti, e non fosse (come credo) in tutto a parte dei maneggi del duca. A questi, ben più che alla sua sposa, premeva di venire a pratiche conclusioni, e perciò spedì nel novembre del 1463 alla Corte di Mantova, Gerardo de Colli quale suo procuratore, con mandato di trattare ufficialmente della richiesta della sposa, sotto però la condizione che essa fosse prima visitata dai medici, e nel caso di rifiuto, intendeva essere sciolto dalla fatta promessa (1). Quanto trattò il Colli presso la nostra Corte è pienamente posto in evidenza dal Beltrami, con documenti tolti da un codice Sforzesco della Biblioteca Nazionale di Parigi (2); ma perchè lo sgraziato affare non ebbe termine colla protesta del Colli, nè con quella del marchese di Mantova, ma si prolungò fino alla morte di Dorotea, così è mia intenzione, mercè i nostri documenti, di completare questo doloroso episodio.

### III.

Quantunque la missione del Colli fosse riescita frustranea agli intenti del suo signore, pel formale rifiuto opposto dal marchese di Mantova, di sottoporre cioè la figlia alla visita medica, tuttavia l'ambasciatore del marchese presso la Corte di Milano, Vincenzo Scalona, conforme alle istruzioni avute, cercava di appianare le accampate difficoltà, col mostrare

---

(1) D. III, 18. 1463, 16-29 novembre — Mandati di procura per Gerardo di Colli — « . . . . Quod si non permittet per medicos inspici in corpore Dorothee sit aliquod signum gibositatis, quod non intendit adimplere capitula et promissiones ei factas. . . . »

(2) *Arch. Stor. Lomb.* cit. p. 127 e seg.

erroneo il dubbio sorto sulla costituzione fisica di Dorotea, e che il procedere dei suoi signori era conforme alla lealtà del loro carattere, sapendo di non mentire. Avvisava anche lo Scalona, la marchesa del colloquio avuto con Galeazzo, e come questi gli protestasse, che sincere erano le intenzioni dei suoi genitori, ed egli non aveva avuto mai altro desiderio che di prendere Dorotea in moglie, « essendo però senza difetto », perchè in realtà avea sempre detto di non poter contrarre simile parentado, quando non fosse di aggradimento dei suoi genitori (1). E come se tutto ciò non bastasse a manifestare palesamente la sua profonda indifferenza, in altro colloquio collo Scalona ebbe ad esprimersi in questi termini: « Vincenzo, per ogni modo delibero che la amicitia usata perseveri, et se S. Ex. vole fare la prorogatione del tempo del parentado, col fare nuovo contratto, questa è la miglior via se possa pigliare, e col tempo si adatterà ogni cosa » (2).

Al marchese Lodovico tale proposta dilazione non piacque, perchè non toglieva il motivo del dissidio, che anzi, a quella nuova scadenza, egli era persuaso si sarebbe rinnovato. Per cui egli stette fermo nel suo proposito di troncare ogni rapporto in siffatta materia e di sciogliersi anche dall'impegno della condotta col duca Francesco, come suo capitano generale, che egli stesso, a Milano, aveva trattata e sottoscritta

---

(1) Milano, 1463, 9 dicembre — Lett. di Vin. Scalona alla marchesa Barbara Gonzaga. — « Haveria adviato anchoi questo cavalaro, se non che siando ritornato lo Ill. conte Galeaz da Monza, el me disse dovesse andarlo a trovare dopo disnare alla camera, che me volea parlare. Occorse, poi chel me disse questo, chel stette un gran pezzo da solo col Ill. sig. suo patre in la camera del marmo, e parome comprhendere chel parlare me ha facto, come intenderà V. Ex., sia proceduto dal Sig. suo padre prefato. . . . »

(2) Milano, 1463, 11 dicembre — Lett. dello Scalona alla marchesa.



nel marzo del 1463 (1). Infatti, perchè tali disposizioni fossero note al duca, il marchese inviò a Milano come suo speciale incaricato Giacomo de Palazzo, con queste precise istruzioni (2):

Tu dirai a lo Ill. S.<sup>r</sup> Mes.<sup>r</sup> lo Duca de Milano, che ne rendiamo certi la sua Ill. S.<sup>ia</sup> habia veduto e compreso cum quanto amore e cum quanta carità e cum quanta fede gli habiamo servito e per guerra et essendo pace nel dubio se è havuto nella persona de quella, cum quanta sollicitudine habiamo postponute e roba et stato e la persona propria per far cosa che torni ad utile et onore de la Cel. sua. Et ècci accaduto el fiore della età nostra esser a li servicii de quella; perchè quando nui se conducessemo cum la Ex. sua ne ritrovavemo de xxxviii anni, hora habiamo passati li LI, siché ne pare poter dire el fiore della età nostra; perchè fin li l' huomo è tenuto troppo zovene, et hora siamo gionti nel tempo che meritamente dobbiamo esser reputati d'esser vecchio. Hora è accaduto questo caso de questa separatione del parentà, come a la Cel. sua è noto, per la qual cosa parendone che la sua Ill. S.<sup>ia</sup> hora mai de nui non pigliaria più quella confidentia ha facta fin adesso, et anche nui haressimo una erubescencia grandissima a comparere dove fossero tanti notabili huomini che molte volte hanno de questo rasonato largamente, cusi vogliamo pregare supplicare a la Cel. sua che se ben l'è stato alteracione ne le referme, in li pagamenti et in el parentà, piaccia a quella de bona volontà e senza alteracione e per rimuovere ogni dubio remanere contenta che le obligationi le quali se contengono, hinc inde, siano de plano et equo dissolte. E certo ne pare la Cel. sua, nè possa, nè debba negare questa gratia, perchè la passerà cum molto manco carico de ciascheduna de le parte, e manco dico de ogni persona. E quando mai non gli fosse altro respecto che questo, che ne riputarem in gran remuneracione de

(1) Copialettere, lib. 45 — 1463, 14, 19, 23 marzo — Lett. da Milano del marchese alla marchesa, 31 marzo — « . . . . Questo di circha le xvii hore siamo rimasti dacordo cum questo Ill. S. de facti nostri, cussi circha li capituli como di assigni, et havemoli sottoscritti et sigillati. Per hora non se extenderemo a la continentia, che venuto nui vi faremo noticia del tucto. . . . ».

(2) D. III. 18.

le fatiche e pericoli habiamo ricevuti per quella, la sua Ill. S.<sup>ta</sup> merita-  
mente deba de bona voglia e senza altra contentione condescendere a la  
domanda nostra, se gli parerà che habiamo meritato el soldo che quella  
ne ha dato e p'aquegli satisfare di quello ne avanza cum el nome de  
Dio. — Ex. Burgoforti xi decembris 1463.

Conosciamo il risultato di questa missione del Palazzo, dalla relazione che l'ambasciatore Scalona inviò alla marchesa, essendosi il Palazzo recato subito a Mantova a portare in persona la risposta del duca Francesco. Da essa apprendiamo che quella ambasciata, riuscendo a tutti inaspettata, produsse un assai vivo malcontento; e che lo stesso Galeazzo, nell'intendere la risoluta determinazione del marchese « si pose a lacrimare ». La duchessa, come quella che portava un sincero affetto a tutta la famiglia Gonzaga, non sapeva darsi pace, e chiedeva allo Scalona se egli era persuaso che il marchese perseverasse nelle sue determinazioni, e se credesse non vi fosse alcun difetto in Dorotea. Al che egli rispondeva: « Como sel credo, el mio Ill. S.<sup>re</sup> lo prothesta per scriptura autentica, et la mia Ill. Madonna me lo sacramenta per sue lettere a certo proposito, et se ne po dubitare? Pareria che la fede delli prefati mei Ill. S.<sup>re</sup> et Madonna non fusse in la usata integrità et sincerità quando se ne dubitasse, sichè, nedum lo credo, ma rendomene certissimo ». Al che soggiunse la duchessa: « Se così è come tu dici, voria pur vedere che le cose passassero meglio » (1).

---

(1) Milano, 1463, 17 dicembre. Lett. di Vincenzo Scalona alla march.  
« . . . . Da Jacobo ho inteso la comissionechel ha, et quello che alla  
V. S. è parso dovesse fare etc. Questa ambasata al comprhendere mio  
non se aspectava qui, et havendola heri matina exposita Jacobo circa le  
xviii hore a questo Ill. Sig., che gli era lo Ill. conte Galeazo, sua Ex.  
non volle rispondere alla parte principale, et disse de volerli havere

Il duca Francesco lasciava comprendere che non intendeva sciogliere il marchese Lodovico dalla condotta militare, e che se eranvi state delle divergenze in causa delle paghe, e se ancora ne era in credito, sperava in un componimento da ambe le parti. Circa il matrimonio persisteva in quello di Dorotea, nella speranza che il marchese si sarebbe piegato a farla visitare dai medici, e assicurava il Palazzo, che non ebbe mai in animo di dare altra donna a Galeazzo, nè di aver fatto altre pratiche; e ciò sacramentava sulla sua coscienza, confessando però essergli stata fatta altra proposta, ma di averla ruscata (1). Quanto fossero vere queste affermazioni del duca lo vedremo più innanzi. Sta di fatto, che mercè i buoni uffici della duchessa erasi venuto, nel febbraio del '64, a un compromesso, col far andare Dorotea colla madre a

rispecto, et che poi responderia. Rispoxe alcune cose alle accessorie delle quali me rimetto a Jacobo. Se ne fa pur caso assai, ma come la debba terminare non si po intendere fin a qui. Siando heri questa Ill. Madona andata al monastero di S. Chiara, el S.<sup>r</sup> gli mandò lo Ill. conte Galeazo a significarli lambassata, et da esso conte proprio ho havuto che subito comenzoe a lacrimare, et ne rimase de mala voglia, la qual cosa ho etiam comprexo siando hosi stato da essa Ill. Madona a parlarglie, perchè se ne monstra tanto male contenta quanto si possa demonstrare. . . . »

(1) Milano. 1463. 17. dicembre. Vin. Scalona alla marchesa « . . . . .  
 . . . Son certo che V. E. vederà quanto scrivo al mio Ill. S.<sup>re</sup>, una sola cosa voglio tocàre a quella, che notai nel ragionamento faceva questo Ill. S.<sup>re</sup> sopra l'ambassada de Jacobo, che volendo S. Ecl. confutare, che mai non habia havuto animo nè dispositione de dare altra donna al conte, nè facto pratica, perchè monstra havere inteso che là, sia dicto, che ha altra pratica de darli mogliere; el principioe a sacramentare et sconzurare sè medesimo et figlioli etc., che mai non hebbi altra intentione, trovandosi sana et senza diffecto, ni mai fin qui fece pratica alcuna de dare altra donna ad esso conte, et col tempo se intenderà meglio cussì essere stata la verità, che se per altri ge ne stato facto ambassata, sempre ha recusato de metterli orecchie . . . . ».

Cremona, ove sarebbesi trovata la duchessa, ed essa sola avrebbe esaminata la figliola. Se non che, Galeazzo, quest'uomo sempre incoerente e senza cuore, quantunque protestasse, che se dipendesse da lui ben volentieri avrebbe sposato Dorotea, « sana o non sana » che « ben la credeva sana », ma che non voleva contraddire il padre, « poichè aveva presa questa via », così che egli pure desiderava fosse visitata, ma dai medici, « che di sua madre non si fidava » (1). Una tale diffidenza nel figlio addolorò sopra modo la povera madre, e perciò sospese il divisato proposito.

In tanto le pratiche con Savoia, che il duca di Milano faceva smentire l'8 giugno del '64 (2), erano vere, e il detto duca, come mentiva al suo ambasciatore Gerardo de Colli, così deve aver mentito a quello del marchese di Mantova, nelle assicurazioni superiormente ricordate. Inquantochè non poteva la duchessa Bianca partecipare all'ambasciatore del marchese, Vincenzo Scalona, il 13 di giugno (cinque giorni dopo), che Francesco Nori, era venuto di Francia con lettere credenziali di quel re e del duca di Savoia, per le quali si

---

(1) Milano — 1464. 14. febbraio. Lett. di Giacomo Palazzo alla marchesa. « . . . El conte Galeazo disse, quanto era per lui torià d. Dorothea o sana o no, perchè lui credeva che fosse sana, ma che non voleva contraddire al S. suo patre, il qual havea presa questa via . . . Io voglio che la sia veduta da ogni canto, como è stato rigiesto, e se non ge fosse trovato più difetuzo como è una pulice, che sia dicto da chi se ne intende, sia da farne caso, non la voglio, e in questo me perdonerà mia matre, non me voglio fidare da lei perchè non se ne intende e se bene mio patre e mia matre volessero altramente non rimarò mai contento. Dicendoli mi, ma l'altro di dicessove il contrario: habiate dicto quanto me voglia, questa è la mia intentione. Ben te disse perchè credeva che la fosse sana, havendo mi respecto a quello che io te disse de haverla vista et tocha, ma ho inteso che dopoe è pegiorata . . . ».

(2) DINA, *op. cit.*, in *Arch. Stor. Lomb.*, cit., pag. 566.

offriva una delle figlie di quel duca per Galeazzo (1), senza che le pratiche non fossero già state anticipatamente trattate.

(1) Milano. 1464. 13. giugno. Lett. di Vincenzo Scalona alla marchesa Barbara Gonzaga. Di questa lunghissima lettera credo utile riportare testualmente questo brano. « . . . Poi sozunze de Francesco Nori chi haveva cum littere de credenza della M.<sup>ta</sup> del re di Franza, et del duca de Savoia parlato dominica col Sig.<sup>re</sup>, et hozi cum sua S.<sup>ta</sup>, che fue heri quanto al dato de questa mia, el quale offereva el parentado de una delle due figliole del prefato duca per Galeaz, cum dote honorevole, et usò queste parole: El Sig.<sup>r</sup> prima che Francesco sia stato da mi, me disse del ambassata gli haveva facto, et chel veniria etiam da mi, et quello gli responderia, et sapi che alhora disse al S.<sup>re</sup> de responderli, che queste erano cose da esaminare bene, et se gli faria bon pensiero, et poi se responderia, chel me persuase a fare, dicendo haveva etiam facto el simile. Sichè siando mo stato da mi Francesco cum le littere de credenza, et dictome tante cose per parte del re per disponermi bene, chel se vole fare una cosa medesima cum tuti nui per questa via, et che questo saria el stabilimento del stato nostro, et altre cose assai: cussi dictomi della formosità delle figliole predicte, quanto sono mainerose, zentile de costumi et gratiose, te so dire a non saziarsi de predicare in sua laude. E perchè lha setiam facto intendere chel costume de là è de non dare le cose sue se la non se domandano, persuadendo chel S.<sup>r</sup> voglia, et cussi ancor mi mandare persona a richiedere una de queste figliole per Galeaz alla M.<sup>ta</sup> del re, et al duca prefati, et se fatia a lui presta risposta de nostra intentione, che cussi ha commissione de sollicitare. A dirte il vero siando lanimo mio inclinato dove lè, non ho voluto domandarli della dote, azìò non paresse che già consentesse al parentado, et gli ho risposto, che siando la cosa della importantia chel è, è condecante de farli bon pensiero, et gli bisognava uno poco de tempo, et poi se gli responderia. Et cussi per questa prima volta me sono stacata da lui. E poi son stata cum Pigello, el quale voria ancor lui vedere chel parentado da Mantua se facesse, et non è puncto della opinione de questo Francesco, chi predica et magnifica questo de Savoia, per respecto del re, et lho confortato chel veda de indure costui ad andare a Fiorenza sotto pretexto de dare tempo de pensare et de ben esaminare la cosa. Et non lho facto per altro se non per metterli tempo in mezzo, et de vedere se interea madona marchexana sapesse trovare qualche bon mezzo che potessimo in tuto aconzare queste nostre facende. Et

Nè è da credersi che quantunque fossero ottimi i rapporti politici dello Sforza col re di Francia (1), abbia questi di propria iniziativa spedite le credenziali sue e del duca di Savoia, per proporre il suddetto matrimonio, senza preventivi concerti. La duchessa nel dare quella comunicazione allo Scalona, riconosceva tutta l'importanza di un tal parentado, e gli manifestava, che era tal cosa da prendersi in seria considerazione. Tuttavia ella non tralasciò di avvertirlo, come si sarebbe adoperata tosto che le fosse stato possibile per prolungare tale pratica, essendo suo termo proposito, secondo ben sapeva la marchesa, ch'avesse luogo il matrimonio di suo figlio Galeazzo con Dorotea. Ora poi che le pratiche del duca di Milano erano, si può dire, ufficiali, la duchessa instava più che mai nel suo primo proposito, di andare cioè a Cremona, per ivi colla marchesa cercare il modo di venire ad un pratico risultato, che facesse entrambe consolate. Tanto più essa sperava nella buona riuscita di tale colloquio, perchè da un tal Giovanni Matteo, mandato, a quanto pare, appositamente a Mantova dalla duchessa, per esaminare da vicino Dorotea, ebbe questa precisa informazione: « Haverla egli veduta a

---

iterato lacrimando disse: non potresti credere lo affanno che ne porto, et seguito, che Francesco haveva etiam littere de credenza al conte Galeaz sopra questa materia, et haveva domandato licentia de presentarle et parlarglie. E concluse dicendo: tu vide Vincenzo le cose nel termine che sono; da luno canto me pareria de aspectare che madona marchexana per li respecti ha tocato a M.<sup>e</sup> Iohane Matheo, me mandasse a dire quando gli paresse che andasse a Cremona che gli andaria, da l'altro per el desiderio ho che le cose tra nui siano ben aconze, se la vedesse de poter fare fructo venendoli al presente, et me ne advisasse, io ancor me transferiria là senza indusio, a movermi de qua senza altro non me pareria ancor bene . . . ».

(1) CARLO DE ROSMINI, *Dell' Istoria di Milano*, Milano, Tip. Man. e Riv. 1820, II, 498.

cavallo, a pede, vestita, in mantellino et etiam in camora; chel è bella e fatta grande, et che lalteza della spalla è poca, che chi non lo sapesse non se acorzeria, et havendola ben examinata, non ha complexo chel habia la spalla grossa, et ne dice bene assai . . . » (1). Se non che la duchessa dubitava che il marchese si lasciasse piegare di acconsentire alla sua sposa di andare a Cremona, perchè dallo stesso Giovanni Matteo, seppe ch'esso marchese mostrava diffidare del duca: « Che se ben el la monstrasse, el mio S.<sup>re</sup> non la tuoria, et non mancaria fare che li medici dicessero a suo modo, benchè perhò persevera in non volergela lassar vedere ». Un tale dubbio nel marchese io penso provenisse appunto perchè le pratiche del duca col re di Francia erano ad esso già da tempo note, avendone ricevuto informazione fino dal dicembre del 1460, da suo figlio, il protonotario Francesco, che era a quei giorni allo studio di Pavia (2), e per ciò riteneva con fondamento, un vero cavillo la pretesa del duca di volere che

(1) Dalla stessa lettera di Vin. Scalona, 1463, 13 giugno.

(2) 1460, 11 dicembre, Pavia. Lett. del prot.<sup>lo</sup> ap.<sup>o</sup> Francesco Gonzaga a suo padre il march. Lodovico. « . . . Heri de sero mes.<sup>r</sup> Bartholomio me disse havere havuta una novella dispiacente assai, da persona dignissima, la quale per niente vole esser nominata, ma è affectionata a la Ill. S. V. La novella è questa: Che essendo ritornato mes.<sup>r</sup> Alberto Manetta dal ducha de Savoia, ha presentato una littera a lo Ill. S.<sup>r</sup> Mes.<sup>r</sup> lo ducha de Milano, de questa sententia: che già avendo contrata affinità insieme esso duca de Savoia como questo Ill. S.<sup>re</sup> per la fiola quale promise a Philipo, ora mai pareria tempo confirmarla da vero in questo modo; che questo Ill.<sup>re</sup> S.<sup>re</sup> tolesse quella fiola per lo Ill. conte Galeaz, e che pur se doveria far altra extimatione del duca de Savoia, che del marchese de Mantua, et esso marchese volendo bene a questo Ill. S.<sup>re</sup> doveria essere contento e persuaderse, perchè de queste donne nate de sangue de gobbi, nasse altri gobbi, o de leprosi, come dice Avicenna et altri auctori de medicina. E dice Bartholomio, questo amico avire ditto che la littera fu letta pochi presenti . . . ».

sua figlia Dorotea fosse visitata dai medici. Non per tanto la duchessa, in buona fede, faceva conoscere allo Scalona « come el signor marchexe ha torto a credere chel S.<sup>r</sup> mio non la togliesse sel la lasasse vedere, che havendone parlato di nuovo cum la sua S.<sup>ia</sup>, el trovò meglio disposto che mai a tuorla, purchè la se trovi essere sana. E de Galeaz te voglio ancor dire questo; che etiam chel habia usato delle parole da zovene, fin a dire cum Pietro da Pusterla, chel non se fidaria de mi in questa cosa, perchè el sa lo amore et affectione porto a madona marchexana et la inclinatione ho al suo parentado, trovo, et cussi avendogene parlato novamente, che in tutto el se rimette a farne quello vorrà el S.<sup>r</sup> suo padre, et che vorò mi, et non si creda chel faccia altramente, et Idio sa del animo che sono a questa cosa, ne ho uno affanno da l'altro mondo, perchè, non pensava mai in altro » (1). È certo che se fosse dipeso da lei sola la conclusione di questo matrimonio, avrebbe avuto effetto, perchè essa era convinta della sanità di Dorotea, e non dava troppa importanza al difetto di avere una spalla leggermente un po' più alta dell'altra, e in questo affare agiva colla sincerità di un cuore affettuoso e senza preconcetti.

Non così poteva dirsi del duca, a cui premeva, mercè un cospicuo parentado, e tale non stimava quello di Mantova, di consolidare il suo dominio, e per questo con Savoia, che univa in stretta parentela la sua casa con quella del re di Francia, avrebbe in tutto raggiunto il compimento dei suoi desideri. Il figlio suo Galeazzo, dal cuore di ghiaccio e dall'ambizione smodata, non poteva non seguire i consigli del padre e uniformarsi in tutto e per tutto alla sua volontà. Di modochè tutta la buona volontà e sincerità della povera duchessa venivano ad infrangersi nei freddi calcoli politici del duca.

---

(1) Dalla stessa lettera di Vin. Scal., 1463, 13 giugno.



## IV.

Intanto nella Corte di Milano non si parlava d'altro che del matrimonio di Galeazzo con Bona di Savoia, e dai consiglieri ducali si riconosceva essere quel parentado assai più vantaggioso per la casa Storzesca che nol fosse quello di Mantova. Ben si ammetteva che per quel matrimonio l'onore del marchese veniva leso, ma credevano di salvaguardarlo col sostituire a Galeazzo il fratello Filippo, e si ripromettevano che lo stesso re di Francia avrebbe preso l'assunto della proposta (1).

La duchessa, che non voleva mancare alla promessa fatta alla marchesa, e conosceva come più oltre non le sarebbe stato possibile porre ostacolo al desiderio del duca, instava più che mai presso lo Scalona, affinchè persuadesse Barbara di risolversi d'andare a Cremona con Dorotea, onde togliere ogni dubbio sul difetto che il duca e Galeazzo persistevano ad ammettere in essa. Se la marchesa mostravasi anche disposta « a questo tracollo », non così il marchese, che a nessun patto permetteva alla moglie di condurre la figlia oltre i confini del suo Stato (2).

Per nulla scoraggiata la duchessa Bianca, presè la determinazione di mandare a Mantova, sul finire d'agosto del '64, un tal Manuele de Jacobo, coll'incarico di riferire a Barbara, essere le sue intenzioni e quelle del Duca e del figlio sincere, e perciò cercasse di persuaderla di recarsi a Cremona colla figlia per essere visitata, tosto che il marchese fosse ritornato dalla cura dei bagni. Dalla lettera che Barbara

---

(1) Milano. 1464, 5 luglio. Lett. dello Scalona alla marchesa.

(2) F. II. 6. 1464, 5 giugno, 16 agosto. Lett. del marchese e della marchesa.

scrisse allo sposo per informarlo di questa nuova missione, veniamo a conoscere in quali termini siasi ella espressa sul contegno di Galeazzo, col detto Manuele (1). « Galeaz ne fece pure un gran torto ad usar parole in dispregio di Dorotea, la quale etiam si sa lo amore gli ha portato, vituperandola e dicendo male di lei, e in casa e fuor di casa, e a la presentia de forestieri, cosa certo che non ni pareva haver meritato. Se havessimo compresa la mente del conte Galeaz essere sincera e buona, non se haveria facto caso lassarla vedere a quella Ill. Madonna, a la qual etiam altre volte se lassarono veder le altre a Casalmaggiore, ricordandoli che la S. V. era stata la prima che aveva facto previste le Ex. sue de la Susanna, ma hora vedendo manifestamente la indispositione del conte Galeaz, che se ne mostra in tucto alieno de volerla, non sapemo a che se dovesse ritornare de nuovo suxo quella novella e mettersi al dubbio, ultra il danno, de ricever ancor carico e vergogna ». L'incaricato ducale mendicò alcuni pretesti per scagionare Galeazzo dalle taccie apertamente manifestategli da Barbara; ma quale non fu la sua sorpresa quando vide Dorotea, bella, ben fatta e del tutto diversa da quello che andavasi dicendo a Milano sul conto dell' infelice figliuola. La madre accortasi della favorevole impressione che n' ebbe l'incaricato, gli disse: « Sì, questa è quella di cui se erano dicte tante cose »; e facendo voltare la figlia, affinché egli potesse veder bene la parte posteriore del corpo, soggiunse: « Ben vedete che non è, nè gobba, nè storpiata come la fanno a Milano; et Manue.e la comendoe molto » (2). Quell'incaricato avrà certamente riferito ai suoi

(1) 1464, 27 Agosto. Lett. della march.\* al march.\*

(2) 1464, 28 Agosto. Minuta e lett. della marchesa « . . . . Essendo in questo rasonamento sopravvenne la Dorothea, la quale in anti se trovava in scola, et intrò ne la camera, pur cussi in un guarnello bianco a la

signori, al suo ritorno a Milano, queste gradevoli impressioni e quanto aveva detto la marchesa a carico di Galeazzo. Ma che importava loro dei rimbrotti di Barbara e del saper bella Dorotea? Oramai troppo apertamente sdegnavano il parentado di Mantova, e già molto inoltrate erano le pratiche col re di Francia per quello di Savoia, per cui nessuna stima avranno fatto il duca Francesco e il figlio suo delle parole della marchesa di Mantova. La sola duchessa Bianca avrà pianto e avrà sfogato il suo dolore, come era solita fare, coll' ambasciatore mantovano, Vincenzo Scalona.

## V.

Il Rosmini, seguendo i documenti (1), narra come nel febbraio del 1465 siansi trovate a Cremona la duchessa Bianca e la marchesa Barbara, e come dopo lunghi parlari e molti corrieri spediti al marchese, questi spontaneamente s' indusse a liberare il duca e Galeazzo suo figlio dalla data promessa, senza che si alterasse per conto alcuno l'amicizia e l'alleanza da gran tempo mantenuta fra i due Stati.

L'abboccamento a Cremona fra le due infelici madri, ebbe effettivamente luogo, e, come risulta dai suaccennati documenti (2), fu la duchessa ad invitare la marchesa, nè poteva altrimenti, dacchè noi conosciamo con quanta insistenza nello scorso anno, ella cercasse d' indurla a quell' abboccamento.

---

domestica. Subito esso Manuele cominciò a guardarla, nè gli bateva li occhi da dosso, monstrando farsi una gran meraviglia che la fusse cussi bella e cussi ben proportionata, dicendo che mai non haveva extimato la fosse cussi facta, et che pagaria un gran facto quella Ill. Madonna la potesse vedere... »

(1) CARLO DE ROSMINI, *Op. cit.*, II, 500, *Documenti inediti*, pag. 28, 29.

(2) C. DE ROSMINI, *Op. cit.*, IV, *Documenti*, pag. 29. « . . . la Ill. Mad. Biancha nostra consorte aveva deliberato andare a Cremona... ».

Ora poi, astretta come sarà stata dal duca a prendere una determinazione, non potendo, nè volendo egli più oltre ritardare la spedizione delle proprie credenziali pel re di Francia, e riconoscendo ella esserle impossibile di trovare nuovi pretesti per ritardarle, erasi perciò reso necessario il convegno di Cremona allo scopo appunto di prendere una definitiva risoluzione.

La duchessa di Milano deve quindi aver portato alla marchesa di Mantova un *ultimatum*, espresso presso a poco in questi termini: O il marchese si risolve a lasciar visitare Dorothea ai medici, e vi prometto che il matrimonio avrà luogo; o non vi si risolve, e allora ciascuna delle parti restano sciolte e partiranno le credenziali del duca pel re di Francia a fine di concludere il matrimonio con Bona di Savoia. Doloroso dilemma era certamente questo per la duchessa, ma necessario allo stato presente delle cose. Che la duchessa si sia espressa in questi termini, lo argomentiamo dalla lettera di Lodovico alla moglie a Cremona, in data del 20 febbraio 1465. « Quando nui eravamo desiderosi di questo parentà, ugni cosa ne era in contrario, se veniva cum protheste, cum la mala dispositione del conte Galeaz, cum el suspecto de questa zibosità, et di figlioli che havessero a nascere. Mo che nui non ne parliamo, lor instano, sichè, tanto che nui tiramo loro tiravano, como alentassimo, loro lassariano. Questo non dicemo perhò perchè sia nostra intentione de alentare, ma perchè non ne pare per alcuno modo mettere in questione l'honore de casa nostra... ». Il che mi pare voler dire in altri termini: Ben volentieri faremmo il parentado, che fu sempre il nostro supremo desiderio, ma proponendoci cosa che è troppo lesiva al nostro onore, siamo costretti a rinunciarvi. La duchessa che dovette essere venuta speranzosa a quel convegno, a una simile risposta, che troncava ogni speranza, vedendosi costretta suo malgrado a rassegnarsi e

a sacrificare la propria inclinazione agli interessi di Stato, deve certamente aver sentito, nell'animo suo gentile e affettuoso, una forte scossa che reagì sul suo fisico, tanto che ebbe ad ammalarsi (1).

Se non che, oltre l'affare del matrimonio, ebbe Barbara dallo sposo, l'incarico di trattare e definire amichevolmente, anche quello della sua condotta militare col duca Francesco, che, come abbiamo visto, era rimasto sospeso fino dal dicembre del 1463, appunto quando il marchese si sciolse anche dall'impegno del matrimonio. Forse più per questo motivo, che per altro, Lodovico concesse alla moglie di portarsi al convegno di Cremona. Non avendo però la duchessa (come pare) istruzioni precise sull'affare della condotta, fu necessario mandare corrieri a Milano per spiegazioni, e così la marchesa a Mantova per lo stesso motivo (2). E perchè a

(1) Cop. lett., lib. 52. La marchesa al marchese; 1465, 25 febbraio, Cremona. « ... Non fui heri da questa Ill. madonna, perchè la stette là reclusa, per non sentirse troppo bene, e questa nocte me pare che la sia stata pur meglio.... ».

(2) Cop. lett., lib. 52. La march.<sup>a</sup> al march.<sup>e</sup>; 1465, 28 febb.<sup>fo</sup>, Cremona. « Perchè, come la V. S. haverà visto, io non son ancora venuta a particularitate alcuna cum questa Ill. mad.<sup>a</sup> de quello voria la V. S., et parendome che la prefata mad.<sup>a</sup> non habia comissione alcuna, se non tanto quanto glie sarà scritto o mandato a dir da Milano, non so ben come cominciare ad intrarli suxo, perchè como la sa, la me comise, doppo anche me lo mandò a dir per Marsilio, che prima dovesse domandar fino ad un mese, doppo redurme ad v terzi, deinde ad v 4, ultimamente fin a 6 m., pur chel non venisse a remaner in camera più che 4 paghe, ne voleva as. (*sic*) per alcun modo a dover mo cominciar a 9 m. et che la Cel. sua scriva a Milano, como dubito che la farà, doppo andarme, et como che de volta in volta se bisogni scriver et aspectar risposta dal Ill. S. lo duca, dubito che non passi meza quaresima prima chel se vengi ad alcuna conclusionone. E perhò haveria a caro che la Ecl. V. per sua littera me avisasse del modo e forma che gli pare habia a servare circa ciò, perchè se possa venire ad un fine senza perdere tempo.... »

Milano s'ebbe notizia del male della duchessa, e standosi ivi in dubbio che potesse aggravarsi, si rese indispensabile anche per ciò un andarivieni di corrieri (1).

Ritornata a Mantova la marchesa Barbara il 5 di marzo, comunicò al consorte quanto fu convenuto fra essa e la duchessa, nei riguardi della condotta: e in base a tale comunicazione, formulò il marchese l'istruzione pel suo incaricato, Giacomo de Palazzo, che spedì tosto a Milano (2). Da tale istruzione ricaviamo ch'egli di buon grado accettava di servire il duca « con diligenza, sincerità e fede » come fece pel passato, e così prometteva di fare fino alla fine della sua ferma; ma però quando il duca non credesse, e presto, di soddisfare ai suoi avanzi, che nei sedici mesi d'interruzione eransi venuti accumulando in quarantadue mila ducati, egli intendeva, che « con buona gratia e senza alterazione reciproca », lo sciogliesse dall'impegno; come ebbe già più volte a manifestargli. Perchè, soggiungeva egli, perdurando nella carica di capitano senza ricevere le paghe, era lo stesso che volere la propria rovina, stante le gravi spese che gli toccava sostenere nel mantenere pronte le truppe per un eventuale bisogno, conforme ai patti della condotta. La istruzione quindi determina il modo con cui il marchese intendeva gli fossero

---

(1) Cop. lett., lib. 52. 1465, 28 febb.<sup>10</sup> La march.<sup>a</sup> al march.<sup>e</sup>, Cremona. « ... Da heri sera in qua sono molto spesegati li niessi qui dal Sig.<sup>o</sup>; prima gli venne Brusto, dreto lui Francesco da Varese, doppo Theodorino, che me pare siano venuti per visitare la p.<sup>ta</sup> Ill. madonna, havendo il p.<sup>o</sup> Sig.<sup>r</sup> inteso el dispiacere che la hebbe questi di, e monstra gravarsi, che non ne fosse avisato in tempo... ».

(2) D. III. 18. 1465, 15 Marzo. *Instructio Jacobo de Pallazo ad Ill. D. Ducem Mediolani.* « ... Tu dirai a la Ex. sua, che essendo novamente ritornata da Cremona la Ill. nostra consorte, et havendo da lei inteso quanto è seguito tra la Ill. madonna duchessa et essa, ne parso mandarte a quella... ».

ratealmente pagati gli avanzi. Il Palazzo s'ebbe in risposta dal duca delle buone parole, delle vaghe promesse, ma che stante i gravi impegni e le molte spese che aveva a sostenere, non gli era possibile al presente di soddisfare gli arretrati spettanti al marchese. Il quale non rimase punto soddisfatto; chè già troppo vane promesse aveva avuto in passato, e senz'altro scrisse al suo incaricato, che vedesse di ottenere per iscritto dal duca un atto formale con cui lo sciogliesse dalla condotta; « acciocchè ciascuna persona conoscesse che nella mente di sua Celsitudine, non fosse rimasto alcun rancore verso di lui » (1). Il duca Francesco, non volle accordargli tale licenza; per la qual cosa, visto il marchese Lodovico che il dibattito sarebbesi prolungato senza risultato soddisfacente, ordinò al suo incaricato « che, per non moltiplicare inconvenienti, egli prendesse buona licenza da sua Celsitudine, da Madonna e da Galeazzo, e senz'altro se ne tornasse a Mantova » (2).

Per tal modo le relazioni ufficiali fra le due corti furono interrotte, e non è quindi vero che l'amicizia e l'alleanza siansi mantenute, dopo il colloquio di Cremona, come scrisse il Rosmini.

## VI.

Nella Corte di Milano si celebrarono nel maggio del '65 le nozze di Ippolita figlia del duca Francesco con Alfonso duca di Calabria, primogenito del re di Napoli (3).

---

(1) D. III. 18. 1465, 2 Aprile. *Responsio facta Jacobo de Pallatio per Ill. d.num nostrum.*

(2) Cop. lett., lib. 52. 1465, 13 aprile. Il marchese a Giacomo de Palazo.

(3) C. DE ROSMINI, *Op. cit.*, II, 503.

Un tale avvenimento diede motivo ad un riavvicinamento familiare, fra le due amiche principesse, che non potevano non sentire disgusto di quelle alterazioni, per le quali appunto non potendo la duchessa Bianca invitare ufficialmente a Milano la sua amica Barbara, affinchè assistesse alle suddette nozze, mostrò il desiderio che si trovasse a Parma pel 10 di giugno, ove sarebbesi incontrata colla sposa e con tutto il seguito. La marchesa di buon grado accettò l'invito, previo l'assenso del marito, e da Parma accompagnò le duchesse a Reggio, quindi a Modena, e di qui fino a Castelbolognese; e più oltre sarebbe andata la duchessa Bianca ad accompagnare la figlia, tanto era il dolore che provava nel doverla lasciare, se i parenti e gli amici non l'avessero trattenuta. A Castelbolognese quindi, e non a Parma, come scrisse il Rosmini (1), ebbe luogo, fra i più angosciosi pianti, il congedo fra madre e figlia (2).

(1) *Op. cit.*, II, p. 502.

(2) Cop. lett., lib. 54. 1465, 26 giugno. Lettera della marchesa al figlio cardinale Francesco. « . . . Questi zorni non ve habiamo scritto cosa alcuna per non esser state in questa terra. Nui andassemo a Parma per visitare la Ill. Mad.<sup>na</sup> Duchessa de Milano e la Ill. Mad.<sup>a</sup> Duchessa de Calabria, sua figliuola, in questo suo passar ultra, et havendo facto instancia del Ill. S.<sup>r</sup> mes.<sup>r</sup> lo duca de Modena cum la prefata Ill. Madonna che volesse venir in le terre sue e pregatone che anche nui gli andassemo, tute de compagnia se conducessemo a Rezo, dove etiam venne Federico, sua mogliere et la Dorothea vostra sorella, Johanfrancesco e Redolfo erano in la compagnia nostra. Credendose de non passar ultra e volendo pigliare licentia bisognoe che anche se conducessimmo a Modena, ma perchè gliera pur carestia de lozamenti, et nui cum Federico eremo una grossa comitiva che passavemo trecento cinquanta cavalli, remandasimo in dreto esso Federico cum sua mogliere, et cum parte de la comitiva nostra, e remanessimo solamente cum 70 cavalli. Quello zorno che se venne a Rezo gli zonse el conte Galeaz, el qual prima havea



Il marchese Lodovico, pei suoi buoni rapporti col re di Napoli, non poteva, senza mostrarsi scortese, lasciar passare appresso i confini del suo Stato, la nuova duchessa di Calabria e il principe Federico, secondogenito del detto re, da questi incaricato di ricevere e condurre la sposa a Napoli, senza recarsi in persona o mandare messi condegni a porgere loro i propri ossequi. Per la qual cosa, presi i concerti col duca di Modena, mandò a Reggio il suo primogenito Federico colla sua sposa Margherita e Dorotea e gli altri suoi figli Rodolfo e Gianfrancesco, con una brillante comitiva di oltre 350 cavalli. Avvisata la marchesa di tale disposizione del marito e premendole assai che la sua Dorotea figurasse degnamente a tale ritrovo, anche perchè formava parte della comitiva della duchessa di Calabria, il conte Galeazzo (che a Parma ottenne dal padre il permesso di accompagnare la madre e la sorella sul territorio del duca di Modena), e desiderando pure che il figlio suo Federico facesse le cose da

---

tolta licentia de voler ritornare a Milano. Essendo pregate da la Ill. mad.<sup>a</sup> duchessa, dal S.<sup>r</sup> mes.<sup>r</sup> lo duca de Modena, et da la Ill. sposa che volessemo retener la Dorothea e condurla cum nui la retenessimo, et è venuta sempre cum nui fino a Modena e Castelfranco de Bolognese, dove se compagne la prefata sposa, et in quello loco se faceno tanti pianti, che fu un gran facto. Retornassemo a Modena pur cum la Ill. Mad.<sup>a</sup> duchessa e conte Galeaz; doppo se andoe a Sassolo deinde a Rezo, et li pigliassemo licentia da la Ecl. sua, la quale andoe a Parma et nui venessemo a Gonzaga. La Dorothea certo è comparsa molto bene, e per quanto sè inteso da canto, la è molto piaciuta ad ogneuno, et maxime a questi napolitani, i quali la comendano assai, et la maior parte de lor la preponeno de belezza a la Ill. mad.<sup>a</sup> duchessa de Calabria. Lo Ill. conte Galeaz, che è stato continuamente cum noi in questo viazo, ne ha facto tante feste che è stato un gran facto, e monstra che la dispositione sua non poria essere migliore, e se la cosa spectasse a lui non se ne fariano tante parole. Se queste cose procedano da bon non lo possiamo intendere se non per quanto se vede de fora via..... ».

perfetto cavaliere, si diede tosto cura di scrivergli questa graziosa lettera:

Acìo che tu intendi il modo che hai a servare et como governarti in questo tuo venir a Rezo, ce parso scriverti questa nostra, et avisarti che la Ill. mad.<sup>a</sup> Duchessa ancor lei venirà fin lì, et è ordinato de venirli a disnare domane, però ne pareria che tu te levasse un pocho a bon hora cum la comitiva tua, et te ne venisse a Rezo a tal hora che tu ne potesti venire contra un pezo fora de la porta, facendo venire tuti li tuoi ordinatamente, ma di questo bixognaria tu te intendesti cum lo Ill. S. mes.<sup>r</sup> lo duca de Modena, dicendo a sua S.<sup>ia</sup> che in questo et in ogni altra cosa hai ad obedire la sua S.<sup>ia</sup> et far quanto per lei te serà comandato. E cussi parendoge che tu ne vengi contra cum tua moglie e cum la Dorothea venirai; sichè non porai fallare a cerchare dessere domatina più a bon hora sia possibile, perchè ad ogni modo el S.<sup>r</sup> mes.<sup>r</sup> lo ducha vole che allozati la nocte dentro da Rezo, e venendoge a bonhora porai venirne tanto più contra, parendo cussi al pref.<sup>to</sup> S.<sup>e</sup>, como è dicto, e questo anche ad nui piaceria assai. Sel conte Galeaz gli venirà non lo possiamo sapere, perchè sè mandato a dimandar la licentia a lo Ill. S.<sup>r</sup> mes.<sup>r</sup> lo duca, et per tuto hozi se aspecta la risposta; benchè più tosto se crede chel non debba venire, che se pur el venisse, ne pare che servadi questo ordine. Prima vene inanti le Ill. madonne principesse cum lo Ill. D. mes.<sup>r</sup> Federico a cavallo, como li vederiti haveti a dismantare ti cum tua moglie e la Dorothea e farnegli contra per tocharli la mane e farli reverentia e passar il mezo, se debe salvare el mettere el zenocchio a terra, ma ben farli reverentia a questa Ill. Madonna, et al Ill. S.<sup>r</sup> mes.<sup>r</sup> lo duca de Modena. Doppo se a tohare la mane a Philippo Sforza e a mes.<sup>r</sup> Ludovico; sel conte Galeaz ge sarà e che lui se mova a venir a tohare la mane, la Dorothea ge la debe tohare, facendoge reverentia e passando il mezo, ma se lui non se move essa non se deve movere a tochargela. Veniremo doppo nui in caretta cum questa Ill. madonna, dovereti venir tuti tri per far reverentia a la Ex. sua. In el venir contra, la Dorothea se po mettere il suo mantellino brochato darzento morello, o il cremesino, over el recamato, qual più ge piacerà de questi tri. Tua moglie nel tohare la mane a questoro porà fare quanto ge piacerà, perchè essendo gravida, come lè, serve che modo la se voglia, la se haverà per excusata. Vedi adunque tuor un poco de carico de questa facenda, et far intendere molto ben il tuto a la Dorothea, a ciò che la non pigliasse

qualche scapuzono. Se nui ge fossimo a presso quando ne scontrarete non bixognaria questo perchè ge faressemo intendere il tuto, ma se dubitamo per essere un pocho indreto cum la caretta non gli poremo essere cussi presso, che già haretì tochata la mane a tuti questi signori...

Parme 13 Junij 1465.

Del convegno di questi principi, il marchese sperava approfittarne per riannodare i rapporti politici col duca di Milano, e mercè i buoni uffici del duca d'Este riavvivare le pratiche del matrimonio di Dorotea. Come poi il marchese potesse ancora nutrire buone speranze, dopo quanto era passato in proposito, non ce lo sappiamo spiegare. Sta di fatto, che la marchesa Barbara, questa donna, veramente modello di sposa e di madre affettuosa, ebbe dal marito quel preciso incarico, e sebbene il duca di Este non abbia mancato di trattare l'affare con calore appresso il conte Galeazzo, tuttavia, come scrive Barbara, « non si potè venire a costrutto alcuno » (1). Sembra però che Galeazzo abbia dimostrato in quella occasione, ottime disposizioni verso Dorotea, essendole sempre stato vicino e prodigatele molte gentilezze. I signori napoletani poi al seguito del principe Federico, commendarono assai la bellezza di Dorotea, tanto da preporla alla sposa, la duchessa di Calabria (2). Ma chi può credere fossero sincere quelle dimostrazioni d'affetto manifestate da Galeazzo a Dorotea? Neppure la madre mostrava crederlo, così scrivendo: « Se queste cose procedono da buon non lo sapiamo intendere se non per quanto se vede de fora via » (3). E ben a ragione doveva Barbara, così esprimersi,

---

(1) Cop. lett., lib. 54 1465, 17 giugno, Modena. La march.<sup>a</sup> al march.<sup>o</sup>

(2) Dalla riportata lett. 1465, 26 giug.<sup>o</sup> La marchesa al figlio cardinale.

(3) Dalla riportata lettera 1465, 26 giug.<sup>o</sup> della marchesa al figlio cardinale.

conoscendo ella benissimo tutte le incoerenze, le finzioni e la massima indifferenza fin qui manifestate da Galeazzo verso sua figlia.

(*Continua*).

STEFANO DAVARI.

## VARIETA'

### LETTERE DI ANTONIO E GIAN ANDREA D'ORIA.

Girolamo Lippomano, ambasciatore della Repubblica di Venezia, che finì poi così miseramente la vita, macchiando d'un tratto le bella fama procacciatasi ne' pubblici uffici (1), aveva scritto, mentre rappresentava la sua patria presso il Duca di Savoia (2), ad Antonio D' Oria per rallegrarsi della vittoria di Lepanto, che sgominò sì fieramente l' audacia dei Turchi. E il nostro capitano genovese gli rispondeva in questa guisa (3):

*Clarissimo Signore*

Se ben V. S. Clar.ma mi ha prevenuto con sua lettera in rallegrarsi meco della vittoria è piaciuto a N. S. Dio conceder alla Christianità dell' Armata di mare de' Turchi, non è però stato, che prima io non habbia fatto questo ufficio per mezzo di Cesare mio figlio, a cui scrissi lo dovesse far con lei in mio nome. Non ne le scrissi allhora, non sapendosi ancora del ritorno in Italia, scrivendo a detto Cesare che caminava incerto dove, e quando lo dovesse ritrovar, pur ne le bascio le mani, certificandola, che la non s'inganna punto in creder, che niuno mi avanzi in desiderar il bene universale de' Christiani, et in ispecie del

(1) DIEDO, *Storia di Venezia*, Venezia 1751, II, 364 e segg. A questo proposito è da vedere l'importante pubblicazione per nozze: *Viaggio di un ambasciatore veneziano da Venezia a Costantinopoli nel 1591*, Venezia, Visentini, 1886.

(2) Cfr. la relazione in ALBERI, *Relaz. Amb. Ven.*, Sez. 2.°, vol. II, 193.

(3) Arch. di Stato di Venezia, Sala Regina Margherita.